

rattere privilegiato e feudale che un tempo si dava alla proprietà immobiliare; non è questo il momento di trattare simili questioni. Ma certo, quanti giureconsulti, ripeto, sono qui presenti comprendono che il sistema ipotecario, come è ordinato in quasi tutte le legislazioni e in quasi tutti i Codici civili di Europa, si rannoda grandemente a molti e gravi interessi sociali. E se voi adottate questo modo di espropriazione così facile, così spedito, e senza alcuna garanzia, voi sconoscerete i diritti altrui, voi arrecherete pregiudizio gravissimo agli interessi dei terzi.

Del rimanente, io l'ho detto, quando si tratta di questione di presa in considerazione, è questione rimessa alla prudenza e saviezza della Camera. Io ho espresso schiettamente il proprio convincimento; io credo che la legge in parola non sia opportuna, credo che essa non possa venire accolta dal Parlamento. Ma se in questa Camera si crede che sia utile di rendere regola generale ciò che fu eccezione per la imposta (eccezione che fu tanto combattuta e che sembrò così anormale in quell'epoca); se si crede di rendere generale il permesso che si possano espropriare beni e case dall'esattore fondiario per ogni specie di debito, e senza altra guarentigia che l'assistenza dell'inservente comunale; se si crede che un progetto tale possa essere preso in considerazione, la Camera lo prenda pure in esame, e quando esso verrà in discussione io tornerò a dire le stesse cose per combatterlo, e forse vi aggiungerò anche altre ragioni.

PRESIDENTE. Consulterò la Camera se essa intende di prendere in considerazione il progetto di legge presentato dall'onorevole Billia.

(Dopo prova e controprova, la Camera non ammette la presa in considerazione.)

SVOLGIMENTO DI UNA PROPOSTA DEL DEPUTATO SALVATORE MORELLI PER LA REVISIONE DELLO STATUTO.

PRESIDENTE. Ora viene il turno della proposta del deputato Salvatore Morelli per la revisione di articoli dello Statuto, e di alcune leggi organiche, e per una inchiesta amministrativa.

MORELLI SALVATORE. La proposta che ho avuto l'onore di presentare alla Camera non è nuova: essa, quantunque alterata nella compilazione dell'ordine del giorno, venne fatta altre volte più largamente a Torino ed a Firenze anche da rispettabili uomini politici di gradazione meno radicale, e meno tesa della mia.

In nessun momento però fu più ragionevole e giustificata quanto lo è oggi nei compiuti destini d'Italia a Roma.

La patria nostra dopo tanti secoli di schiavitù morale, politica ed economica sorge a nuova vita e afferma se stessa in faccia alle genti non solo come ricca e potente nazione, ma anche come iniziatrice della

nuova, della vera legge morale emergente dai trionfi della scienza che sorge, sulle religioni che tramontano.

La grande rivoluzione economica portata in Oriente dalle conquiste inglesi e francesi, la decadenza della Turchia, le reti ferroviarie che dal Moncenisio a Brindisi rendono l'Italia via delle Indie e dei mari della China, i disquilibri della Spagna e del Portogallo, il cataclisma della Francia, l'apertura dei fianchi alpini, la via del Pacifico che avvicina il commercio oceanico, tutto ciò apre innanzi a noi, progenie degli intrepidi naviganti di Amalfi, di Genova e di Venezia, un avvenire superbo e tale da cancellare in brevissimo tempo ogni traccia di dolore.

Di fronte adunque ad una fortuna così vasta, potremo noi rimanere perplessi fra istituzioni contraddittorie ed incomplete, le quali ricordandoci una ai momenti in cui eravamo chiamati terra dei morti, i disagi dei tristi giorni della divisione, dileguano le speranze concepite legittimamente nell'entità giuridica d'una grande e libera patria?

Soffriremo ancora noi che la diplomazia ci tratti con le umilianti maniere dell'impero, permettendo al presidente Thiers le velleità di cui fece non seria prova nei di passati a danno del nostro dritto e della nostra dignità?

No, signori, l'Italia oggi deve parlare alto da Roma come si conviene alla sesta potenza di Europa, ed io sono dolente che la nostra diplomazia non abbia ritirato il Nigra da Parigi appena cominciati i tentennamenti di Versailles. Al Pirro di Francia invocato con intento parricida dai Tarantini del Vaticano (*Si ride*), come a qualunque altro soverchiatore, rispondete con la fermezza del Governo d'un gran paese che senza provocare alcuno fa i fatti suoi in casa propria. Se voi saprete avvalervi della vostra posizione, io son sicuro che il giorno in cui un Cineas Goulard qualunque avrà voglia di visitare Roma degli Italiani, vi verrà come l'antico ambasciatore greco rispettosamente a piedi scalzi e a capo scoperto. (*Viva ilarità*)

Una voce. Anche d'inverno?

MORELLI S. Però bisogna essere, non parere di essere: a questo sublime scheletro geografico del regno d'Italia (*Ilarità*) formato con tanti magnanimi sforzi dobbiamo pensiero, nervatura, ed organismo consistente pari alla sua titanica grandezza; a questa Italia bellissima, pettinata (*Risa*) ancora alla foggia feudale col simbolo delle torri, dobbiamo sostituire l'aureola della scienza e il diadema della libertà.

Le parole come i simboli, o signori, spiegano la situazione delle cose, e gli stranieri che ci veggono ancora vestiti col lacero saio dell'evo medio, gli stranieri che non veggono nell'incarnato di nuove istituzioni il rilievo d'un efficace e positivo risorgimento, sospettandoci deboli come allora, se anche non giungono ad opprimerci, traggono argomento dallo *statu quo* per giudicarci impotenti.